

Dopo l'ondata di scandali amministrativi

Una inchiesta a Palermo sull'intricato tema degli affitti comunali

Il gruppo consiliare dc «falcato» dalla magistratura - «La giunta deve rendere conto alla città» - Basta con i «comitati d'affari»

Dalla nostra redazione PALERMO - Il consiglio comunale di Palermo, lunedì notte...

scorso in un agguato. Il rapporto dei carabinieri e della polizia parla di un omicidio maturato sullo sfondo della guerra degli appalti.

Il consiglio comunale? «Noi comunisti - ha aggiunto Sanfilippo - proponiamo la formazione di una commissione di inchiesta...

Dietro c'è una sporca storia per l'appalto truccato della manutenzione dei semafori di Palermo.

Adesso è la volta di Castro. Vengono a galla, uno dopo l'altro, piccoli e grandi scandali, le trame oscure intessute tra le correnti democristiane all'ombra del centrosinistra che hanno trasformato il centro dell'assessore al traffico e alla edilizia in un centro di malgoverno e di affarismo.

Può essere, questo, un primo passo per debellare una pratica di governo clientelare, dalle connotazioni mafiose. Il sindaco, Salvatore Mantione, personaggio sempre più imbellettato, in una intervista dirà di essere disponibile alla apertura di questa inchiesta.

Questo democristiano, verrebbe da ricordargli, sembra uno che fingesse di sapere dove si trova. All'appello, nella sala delle lapidi di palazzo delle Aquile, mancano diversi consiglieri democristiani, ormai da parecchi mesi.

Ha denunciato Elio Sanfilippo, capogruppo comunista: «Gli intralazzi, gli affitti, le trattative private sono tutti sintomi di un malcostume diffuso di cui la giunta deve dare conto alla città».

C'è più di un sospetto su questi affitti. Tant'è vero che la procura della Repubblica ha pensato bene di aprire un capitolo su questo nuovo affare targato Dc.

Precise richieste dei lavoratori di Lamezia Terme per l'occupazione e lo sviluppo economico



La SIR può funzionare e subito. Basta volerlo

La protesta a S. Pietro a Maida «Il governo deve smettere di fare solo chiacchiere» - La delegazione del PCI nella zona industriale

Dal nostro inviato

LAMEZIA TERME - Non è rabbia indistinta e ribellismo. Lo spiegano i lavoratori della SIR di Lamezia Terme a chi chiede loro che cosa pensano di poter ottenere con questa azione di protesta che per diversi giorni ha bloccato il nodo ferroviario di San Pietro a Maida...

Gli obiettivi di questa protesta, un'altra in Calabria contro le inadempienze, dopo Gioia Tauro, Castrovillari, scoprono una penosa realtà: quella dei piani di industrializzazione saltati e andati a male, degli scandali e del denaro pubblico amministrato da industriali di ventura come sono stati i lavori a Lamezia e in Sardegna gli Ursini.

tutti e si pensa che questo sia il momento per costringere il governo a svolare i suoi piani e a discuterli: ora che Rovelli non c'è più ed è stato costituito il consorzio fra banche, ma ancora ci sono pericoli da sventare, vecchie linee da sconfinare, personaggi da allontanare.

«Le cinquantine aziende che avevano fatto richiesta di poter svolgere in quella zona l'attività produttiva hanno rinunciato; anche la Cassa del Mezzogiorno e il nucleo che può essere un pas-sacarte della Cassa, devono svolgere un ruolo positivo».

L'assemblea dei lavoratori

«Sono quasi le stesse parole udite nella sala di un cinema di Lamezia Terme l'altro ieri sera. A discutere con i lavoratori, con le rappresentanze sindacali della zona è una delegazione del PCI guidata dai compagni Ambrogio, vice responsabile della sezione meridionale del PCI e dal compagno Poltano, segretario del lavoro, gli unici impianti previsti dal Piano IMI si possono realizzare».

dice Poltano - per riprendere rapidamente, sulla base del piano IMI, le fila del discorso sul futuro della SIR, qui a Lamezia. Su un punto non si può mollare ed è sul risultato degli impianti che il compagno Colombo qui ne prevede 2500, questo numero deve restare; si deve subito da riprendere il lavoro, gli unici impianti previsti dal Piano IMI si possono realizzare».

«Le responsabilità sono altre responsabilità. Qui la pianura è ricca. E' il caso dell'Agricoltura Lamezia al 98 per cento di proprietà della Finam, una finanziaria della Cassa (100 dipendenti, si producono piante ornamentali) è stata recentemente tolta dalle grinfie di una gestione privatistica grazie alla lotta dei lavoratori».

Nuccio Marullo

A Montenero la DC ha 14 consiglieri su 20

Se si scioglie un Comune per «troppa» maggioranza

Il prefetto di Campobasso è giunto a questa decisione perché il consiglio non aveva ancora approvato il bilancio

Nostro servizio MONTENERO DI BISACCIA - La mappa della cattiva amministrazione si allarga sempre più. Un altro consiglio comunale è stato sciolto, dal prefetto di Campobasso, perché non aveva approvato il bilancio, quello di Montenero di Bisaccia.

tuttora la maggioranza assoluta e amministra la stragrande maggioranza dei Comuni molisani.

sono entrati successivamente nel gruppo dc. Dopo appena tre mesi incomincia la rottura, e lo scontro diventa più duro. Si deve approvare il primo bilancio di legislatura, ma il sindaco dc, Lucio Sacchetti, fa tutto da solo ignorando la composizione della giunta e i suggerimenti che da essa venivano.

Conferenza stampa del PCI a Reggio

La riforma sanitaria non piace ai partiti del centrosinistra

REGGIO CALABRIA - Nel corso di una conferenza stampa il compagno Antonio Polimeni ha illustrato le ragioni che lo hanno indotto a dimettersi della presidenza della Terza Commissione consiliare al Comune (competente per i servizi sociali).

I sindacati, la gente, le forze politiche e sociali desiderano che quanto era scritto nel documento programmatico, venivano ignorati e tenuti all'oscuro di tutto.

Da ciò emerge con chiarezza la totale mancanza di volontà politica positiva da parte del centro-sinistra che, a Reggio e in Calabria, gestisce il potere; la volontà, stavolta tutta negativa, di ristabilire la vecchia modalità di governo, di servizio della logica burocratica per cercare di svuotare il ruolo delle commissioni e per accentrare tutti i poteri in mano ai vari assessori.

Manifestazione di protesta in Basilicata

A Potenza la terra frana ma la Provincia «non lo sa»

Presenti dirigenti ed eletti comunisti - I disagi delle popolazioni - In pericolo per gli smottamenti la rete ferroviaria

Dal nostro corrispondente

POTENZA - Sono venuti in tanti dalle frazioni San Cataldo e Serradi Pepe, dai comuni di Bella e Avigliano per protestare contro la scandalosa lentezza dei lavori di costruzione del ponte sulla provinciale 92, franata quattro anni fa.

Carlucci, assessore al comune di Bella - è stata quella delle varianti, di piccoli ritocchi che non sono serviti a nulla, se non a dissipare i soldi».

Gli interrogativi principali che circolano tra i 1500 abitanti di San Cataldo e i 500 di Serra di Pepe sono essenzialmente due: perché la giunta ha aspettato circa un anno per affidare l'incarico al progettista?

Alcune centinaia di studenti, operai, pendolari, insegnanti, ogni giorno sopportano disagi enormi.

Gli abitanti delle frazioni, autotassandosi, hanno raccolto 700 mila lire, con le quali sono riusciti alla meglio ad assestare la strada.

Pericolosi di smottamento sono presenti lungo tutta la linea ferroviaria lucana.

Dopo un anno di attese e ritardi

Vanificata in Abruzzo la legge sull'edilizia

Nessuna traccia delle stime, dei programmi, delle leggi regionali attuative - Il duro giudizio del gruppo del PCI

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA - Dopo oltre un anno di attese e di ritardi la giunta regionale abruzzese arriva alla conclusione del lavoro di localizzazione e di riparto dei contributi del governo per nuove costruzioni e per il recupero del patrimonio edilizio.

Il solito. Non è la prima volta che ci troviamo davanti a lunghi periodi di attesa prima dell'attuazione di urgenti provvedimenti. In ogni occasione si aspetterebbe che i ritardi fossero giustificati da seri motivi di riflessione, ma le nostre illusioni sono regolarmente frustrate.

Infatti i giudizi che i comunisti danno dell'operato del governo regionale in merito all'attuazione della legge 457 è del tutto negativo.

«Vogliamo subito dire che quell'avverbio finalmente esprime da parte nostra, dei comunisti e delle sinistre in generale, un contraddittorio, confuso sentimento: da un lato la soddisfazione per l'attuazione di una legge di grande importanza che non poteva più essere ritardata, dall'altro la rabbia e lo scontento nel vedere come essa sia stata attuata (e diremo tra poco come)».

Da oltre un anno i fondi sono a disposizione della Regione. La legge stabiliva che essi dovessero essere assegnati in febbraio e la decisione è invece giunta alla fine di ottobre. Certo, un ritardo non inevitabile, visto che nella regione amministrata dalle sinistre le delibere di giunta sono state tempestive.

Questo voto contrario serve anche ad altro, a sottolineare una necessità: che la Regione si impegni concretamente ad attuare una seria politica della casa. La legge 457 consente solo un intervento molto limitato rispetto alle necessità.

Umberto De Carolis

Il PCI mette la Regione Puglia di fronte alle sue responsabilità

Per l'acqua è finito il tempo dei balletti

Dalla nostra redazione

BARI - La Regione Puglia promuoverà un incontro con il ministro per il Mezzogiorno, il presidente e i dirigenti della Cassa per fare il punto sullo stato di attuazione del progetto irriguo Ofanto-Puglia centrale per confermare la validità e le previsioni originarie del progetto e per la definizione delle questioni relative alla progettazione delle opere di adduzione e distribuzione e dei relativi finanziamenti.

La giunta regionale si era resa necessario a seguito di una serie di propositi, manifestati dai dirigenti della Cassa per il Mezzogiorno on. Di Giesi, hanno provocato una serie di proteste e di prese di posizione anche da parte dei sindacati a cui seguiva una presa di posizione del ministro che ha smentito i propositi di ridimensionamento del progetto.

Al punto in cui stanno le cose, tra conferme e smentite, le assicurazioni del ministro per il Mezzogiorno non sono più sufficienti. Di qui l'iniziativa del PCI e l'incarico di una delegazione con il presidente della giunta regionale a cui spetta, a seguito del trasferimento delle competenze in materia di irriga-

zione alle Regioni, di dire l'ultima parola.

Questo è il punto centrale del problema. Non sono infatti i tecnici della Cassa o il ministro che possono ridimensionare progetti inseriti negli schemi irrigui n. 14 e n. 23 nei quali con grandi sforzi sono stati inseriti contenuti programmatici per porre finalmente fine a quegli interventi a pioggia che sono fra le cause principali degli sprechi e dei ritardi con cui si è proceduto in tutti questi anni all'attuazione dei progetti irrigui.

Il riportare quindi il discorso alla Regione Puglia - come ha inteso fare con l'incontro con il presidente della giunta regionale il PCI - è il modo più giusto dal punto di vista politico per evitare ogni manovra tendente a ridimensionare il progetto irriguo Ofanto-Puglia centrale e gli altri schemi idrici che interessano la Puglia e la Basilicata.

Italo Palasciano

Giovanni Mancinone